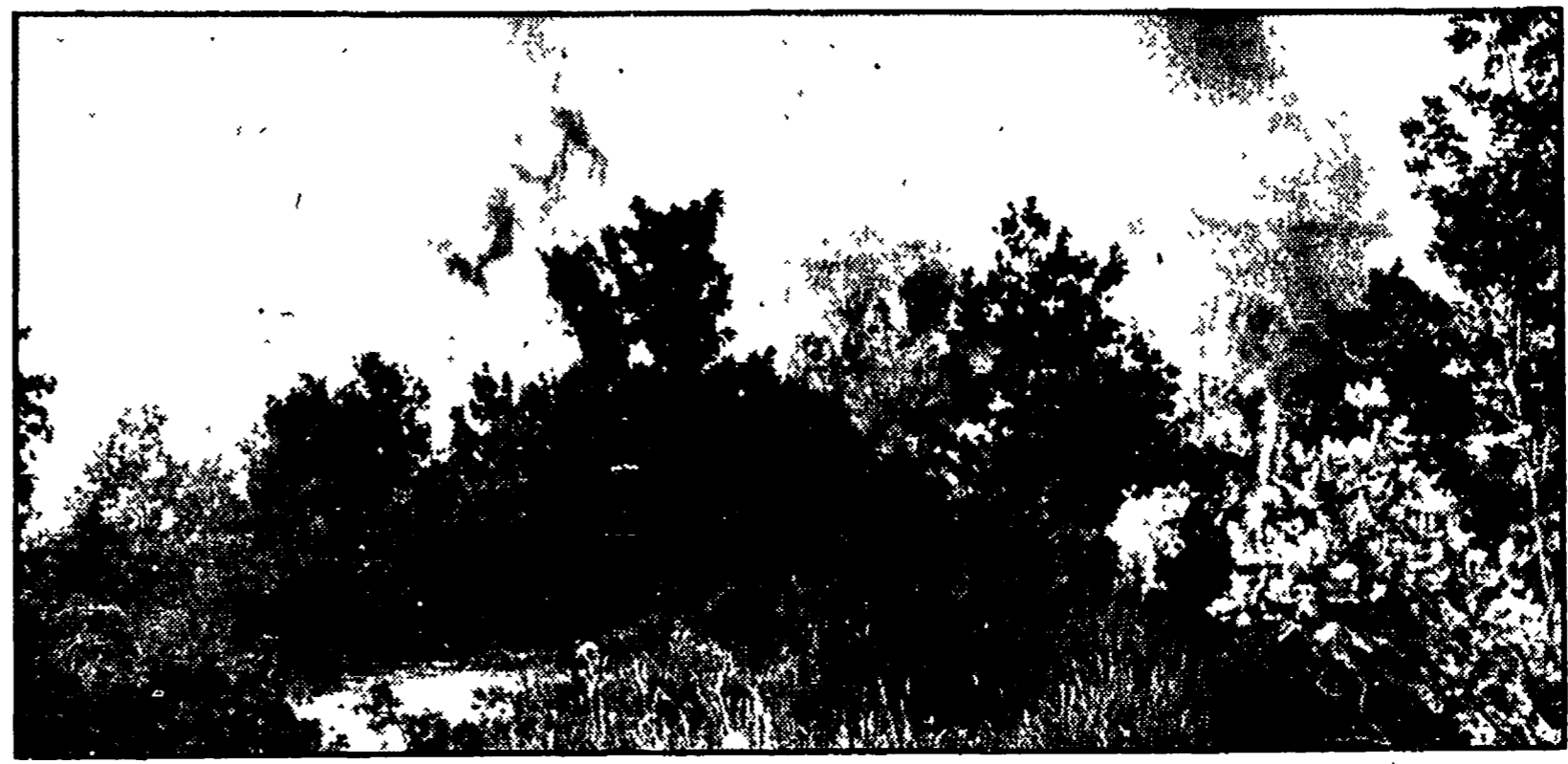


La mappa degli incendi che hanno devastato e stanno devastando boschi e macchie in Sardegna

# ... e dopo il cerino venne il cemento

Non regge più ormai la vecchia favola secondo la quale ad appiccare le fiamme sarebbero i pastori alla perenne ricerca di pascoli nuovi - La cronaca degli ultimi anni accusa chiaramente: dopo ogni rogo c'è sempre chi chiede l'edificazione delle aree colpite - E le amministrazioni dc accettano - I piromani starebbero anche nelle squadre antincendio pagate dalla Regione



Il verde della città barbaricina, venne distrutta da un violento incendio. Qualche anno dopo l'amministrazione comunale a maggioranza democristiana propose che la zona del monte Orto bene venisse stralciata dal piano regolatore generale, in maniera da favorire l'edificazione e naturalizzazione dell'area. Era evidente il tentativo di dare un'assalto alla montagna, per cementificarla. E così dal consiglio comunale la battaglia dei comunisti venne portata e sviluppata nei quartieri cittadini, tra la popolazione. Grazie alla lotta popolare i progetti democristiani fino ad ora sono stati bloccati. Per Siniscola si vuole portare avanti un altro «golpe» urbanistico? Se è così, bisogna impedire subito. E' necessario - dicono i comunisti - salvare una delle poche zone della Sardegna rimaste al riparo dalle speculazioni edilizie. Non solo nel Nuorese avvengono questi «disastri ecologici», pilotati dai proprietari terrieri e dagli industriali della vacanza. In questi anni, infatti, si è assistito in varie zone dell'isola al proliferare di incendi nei boschi dove la legge vieta gli insediamenti residenziali e turistici. Con la distruzione del patrimonio forestale, il divieto viene meno e si passa alla seconda fase: le colline vengono vendute, si costruiscono le ville di lusso o i complessi turistici per élite di privilegiati, e si ripianta il bosco (che, però, guarda caso, diventa di proprietà privata). Questa è la storia di interi versanti nei boschi attorno a Cagliari o nel Sulcis, in Gallura e in altri luoghi incantevoli in prossimità delle coste: ufficialmente bruciati dai soli «pastori cattivi», vengono puntualmente lottizzati e chiamati «Pian delle stelle» o «Costa Brava sarda» oppure «Il nuraghe del sole», e così via. Come è facile capire, le

ville, i bungalow, gli alberghi a night e le attrezzature di dipinto non sono davvero portate dai semplici lavoratori a reddito fisso o dei giovani disoccupati. Proprio nei giorni scorsi tra le montagne che si estendono da S. Pramo a Castiadas, rinomata località del Sarrabus, sono andati distrutti 30 ettari di foresta di pino domestico per la selvaggina pregiata. E' rimasto il deserto, ma state certi che le cenere non rimarranno in eterno. Già si fanno le solite accuse da parte di qualcuno. C'è chi addita come esecutori dello «scempio ecologico» i pastori di Nuravera, S. Vito, Mollaputu o addirittura quelli calati con le loro greggi dalla Barbagia. Ma non è vero niente. I pastori a stento sono riusciti a salvare i capi di bestiame che già, negli ultimi, venivano stretti in un cerchio di fuoco. A questo punto la vecchia favola non si regge più in piedi. Le ultime notizie presentano addirittura aspetti incredibili (o per altri versi credibilissimi): i piromani si nasconderebbero tra le guardie forestali oppure tra gli uomini delle squadre antincendio che reclutano col solito sistema clientelare dal sottogoverno democristiano. L'allarmante notizia ha trovato una conferma ufficiale negli ambienti dell'assessorato regionale all'ecologia e da parte degli stessi funzionari che dirigono il servizio antincendio. «Può anche darsi che, tra gli uomini delle squadre antincendio, ci sia qualche elemento sconsiderato - ammettono - ma non bisogna generalizzare». In tanto i militari che, con gli elicotteri, procedevano nella opera di spegnimento delle fiamme, in più occasioni hanno visto dall'alto degli elementi allontanarsi dalle squadre antincendio per alimentare nuovi focolai. E' pertanto vero che piromani pagati dagli speculatori edili si nascondano tra i «vigilantes» reclutati dalla Regione. Gli amministratori comunali, quelli comunitari e delle Comunità montane sono espliciti nella denuncia: «qui si tratta di buttare all'aria l'intero sistema di lotta agli incendi approntato a tavolino negli uffici regionali di Cagliari, per dare vita ad un'opera di cementazione che vede protagonisti gli enti locali, il sindacato unitario dei lavoratori forestali e le squadre antincendio composte da uomini reclutati direttamente sul posto sotto il controllo pubblico». «Cinque guardie campestri in un paese protetto certo fanno comodo alle amministrazioni comunali composte da decine di uomini provenienti dall'esterno che della zona non conoscono assolutamente nulla. Invece la gente di qui conosce il bosco, è pratica della campagna, può individuare immediatamente il piromano ed eventualmente mandante. Se le guardie campestri comunali fossero state reclutate ora, forse questo disastro ecologico senza precedenti sarebbe stato evitato». Dalle zone interne agropastorali e dalle zone costiere, l'accusa di cementazione, amministrazione comunali, comunitarie, comunità montane, consigli comprensoriali non contano niente, vengono tenuti sempre all'oscuro, risultano emarginati. Ogni decisione arriva da Cagliari. Anche la lotta contro gli incendi, il fuoco arcaico provocato negli anni da una disorganizzazione attraverso la solita pratica clientelare. Tra gli uomini del servizio antincendio, c'è gente che non sa neppure reggere una pompa. «La verità - dice il compagno Salvatore Farci, segretario della federazione degli CGIL - è che si fa tanta propaganda di facciata, vengono pubblicizzate le tecniche più raffinate che nella realtà non esistono. Volete sapere una cosa incredibile? Molto spesso si va armati soltanto di frascche a domare gli incendi». Con simili sistemi lo scorso anno il fuoco arcaico provocò danni stimati per oltre 14 miliardi. Quest'anno il raddoppio è certo. Alla faccia del «piano infallibile» predisposto dalla giunta regionale DC-PSDI-PR (naturalmente decaduta, dopo le elezioni del 17-18 giugno): un piano che costerà ben 10 miliardi di lire, e che pare abbia giurato, in introiti pubblicitari, solo ai giornali amici delle autorità regionali sarde. Ecco spiegato l'arcano: le colline bruciano perché così vuole il sistema di potere. Se non ci sarà una reazione popolare subito, non è tenuto in campo del movimento autonomistico organizzato, non è dubbio che tanta altra parte della Sardegna verrà sottratta ai sarde.

Gaspariani all'attacco nel comitato comunale di Avezzano

## Lotta senza esclusione di colpi in casa dc (l'obiettivo sono gli enti)

Dopo la «notte dei lunghi coltelli» si susseguono manovre e inghippi - Una logica di paralisi che poi pagano solo i cittadini

AVEZZANO - La rissa in casa democristiana non ha tregua. Dopo quella che qualcuno ha definito la «notte dei lunghi coltelli» nel comitato comunale di Avezzano, si susseguono manovre, documenti, illazioni, all'attacco si trova il gruppo di maggioranza del comitato comunale, i gaspariani, ex-minoranza nella gestione che è entrata in crisi. Nel frattempo sono sorte altre formazioni ed altri raggruppamenti, indice di un disagio profondo e di una vera e propria incapacità di esprimere una direzione politica.

sonalistica. E' evidente che l'attuale fase di scontro interno alla DC parte da molto lontano. Siamo in un centro in cui la DC detiene la maggioranza assoluta (in Comune 21 consiglieri su 40) e ha tutte le presidenze degli enti pubblici. Ciò che viene al pettine in questa fase di scontro non è tanto il malgoverno, di cui pure si è parlato in questi anni, ma semplicemente il fatto che non può esservi direzione politica in tutti questi enti, quando ormai il partito democristiano si è sfaldato in una miriade di raggruppamenti che rappresentano interessi contrapposti, quando è venuta meno ogni tipo di capacità di governo della cosa pubblica, e la collettività si trova invece di fronte unicamente alle «grandi manovre pregressuali» e (già ricordarlo) anche prelettorali, che nulla hanno a che vedere coi problemi della gente.

Da parte dc si polemizza aspramente contro coloro che vorrebbero mettere in discussione quella che il recente documento gaspariano definisce «centralità» della DC. Siamo appunto alle definizioni di merito. Qui invece che nel dibattito interno alla DC non emerge è se per caso il gruppo che riuscirà

### L'incapacità a discutere

Della soluzione di tali problemi vuole sentire parlare la gente, non della cosiddetta centralità democristiana. La quale, tanto per essere tale, ha condotto all'ingovernabilità nell'Ospedale civile, e alla completa inefficienza del Comune di Avezzano. In altre parole, i gruppi che in questi giorni si affannano in casa democristiana a proporre piattaforme a un'unità basate sulla volontà di gestire questo o quel centro di potere, dovrebbero avere la capacità di misurarsi con i problemi reali della gente, delle donne, dei giovani, delle donne.

Ed è la completa assenza di questa capacità a mettere in discussione la centralità della DC, un partito che detiene la maggioranza numerica ma non ne esprime ormai da tempo una politica.

### Lo scontro sui centri di potere

Ora, la maggioranza dc (i gaspariani) ha avanzato una specie di proposta programmatica. In sintesi, al di là delle «unità» che dicono di voler raggiungere, la posizione si sostanzia in un vero e proprio assalto frontale ai tradizionali centri di potere di Avezzano e della Marsica: il Comune, l'Ente di sviluppo, l'Ospedale civile, il Nucleo industriale. Organismi pubblici che tradizionalmente hanno costituito il perno del potere democristiano, basato sulla clientela e spesso sulla gestione per-

CAGLIARI - Migliaia di ettari di terreno sono già stati distrutti dal fuoco nelle campagne di tutta l'isola. Ogni giorno succedono scene apocalittiche: boschi ridotti in cenere, villaggi turistici accerchiati dal fuoco, capi di bestiame carbonizzati, interi centri contadini e pastorali sotto alle fiamme grazie al sacrificio di volontari. Perché questo disastro senza precedenti? La colpa è dai pastori che appiccicano il fuoco per procurare un pascolo autunnale alle loro greggi proprio sui terreni bruciati durante l'estate? Comemai questa improvvisa serie di incendi, certamente per buona parte di origine dolosa?

Secondo gli amministratori comunali non sempre i responsabili sono da ricercare tra i pastori i quali dando fuoco ai boschi ricaverrebbero terreni inadatti alla coltizzazione e da destinare perciò a pascolo. Questa teoria - peresempio - non spiega perché siano diventati incendi nella zona di Siniscola, in provincia di Nuoro. E' evidente che qui i pastori non hanno alcun interesse. Si tratta di una zona turistica, una zona di mare, sulla costa orientale sarda, rimasta ancora per buona parte incontaminata. Lo scopo dei piromani (preziosi di pascolo) è di dare un'assalto alla montagna, per cementificarla. E così dal consiglio comunale la battaglia dei comunisti venne portata e sviluppata nei quartieri cittadini, tra la popolazione. Grazie alla lotta popolare i progetti democristiani fino ad ora sono stati bloccati. Per Siniscola

giaranza dc non accolse questa tesi. Per mascherare il piano di speculazione edilizia su quel suggestivo panorama verde, la DC propose che attraverso un concorso di idee venisse decisa la destinazione da dare al monte. Ma intanto si stralciasse pure l'Orto bene dal piano regolatore. Era evidente il tentativo di dare un'assalto alla montagna, per cementificarla. E così dal consiglio comunale la battaglia dei comunisti venne portata e sviluppata nei quartieri cittadini, tra la popolazione. Grazie alla lotta popolare i progetti democristiani fino ad ora sono stati bloccati. Per Siniscola

la si vuole portare avanti un altro «golpe» urbanistico? Se è così, bisogna impedire subito. E' necessario - dicono i comunisti - salvare una delle poche zone della Sardegna rimaste al riparo dalle speculazioni edilizie. Non solo nel Nuorese avvengono questi «disastri ecologici», pilotati dai proprietari terrieri e dagli industriali della vacanza. In questi anni, infatti, si è assistito in varie zone dell'isola al proliferare di incendi nei boschi dove la legge vieta gli insediamenti residenziali e turistici. Con la distruzione del patrimonio forestale, il divieto viene meno e si passa alla seconda fase: le colline vengono vendute, si costruiscono le ville di lusso o i complessi turistici per élite di privilegiati, e si ripianta il bosco (che, però, guarda caso, diventa di proprietà privata). Questa è la storia di interi versanti nei boschi attorno a Cagliari o nel Sulcis, in Gallura e in altri luoghi incantevoli in prossimità delle coste: ufficialmente bruciati dai soli «pastori cattivi», vengono puntualmente lottizzati e chiamati «Pian delle stelle» o «Costa Brava sarda» oppure «Il nuraghe del sole», e così via. Come è facile capire, le

ne meno e si passa alla seconda fase: le colline vengono vendute, si costruiscono le ville di lusso o i complessi turistici per élite di privilegiati, e si ripianta il bosco (che, però, guarda caso, diventa di proprietà privata). Questa è la storia di interi versanti nei boschi attorno a Cagliari o nel Sulcis, in Gallura e in altri luoghi incantevoli in prossimità delle coste: ufficialmente bruciati dai soli «pastori cattivi», vengono puntualmente lottizzati e chiamati «Pian delle stelle» o «Costa Brava sarda» oppure «Il nuraghe del sole», e così via. Come è facile capire, le

gli amministratori comunali, quelli comunitari e delle Comunità montane sono espliciti nella denuncia: «qui si tratta di buttare all'aria l'intero sistema di lotta agli incendi approntato a tavolino negli uffici regionali di Cagliari, per dare vita ad un'opera di cementazione che vede protagonisti gli enti locali, il sindacato unitario dei lavoratori forestali e le squadre antincendio composte da uomini reclutati direttamente sul posto sotto il controllo pubblico». «Cinque guardie campestri in un paese protetto certo fanno comodo alle amministrazioni comunali composte da decine di uomini provenienti dall'esterno che della zona non conoscono assolutamente nulla. Invece la gente di qui conosce il bosco, è pratica della campagna, può individuare immediatamente il piromano ed eventualmente mandante. Se le guardie campestri comunali fossero state reclutate ora, forse questo disastro ecologico senza precedenti sarebbe stato evitato». Dalle zone interne agropastorali e dalle zone costiere, l'accusa di cementazione, amministrazione comunali, comunitarie, comunità montane, consigli comprensoriali non contano niente, vengono tenuti sempre all'oscuro, risultano emarginati. Ogni decisione arriva da Cagliari. Anche la lotta contro gli incendi, il fuoco arcaico provocato negli anni da una disorganizzazione attraverso la solita pratica clientelare. Tra gli uomini del servizio antincendio, c'è gente che non sa neppure reggere una pompa. «La verità - dice il compagno Salvatore Farci, segretario della federazione degli CGIL - è che si fa tanta propaganda di facciata, vengono pubblicizzate le tecniche più raffinate che nella realtà non esistono. Volete sapere una cosa incredibile? Molto spesso si va armati soltanto di frascche a domare gli incendi». Con simili sistemi lo scorso anno il fuoco arcaico provocò danni stimati per oltre 14 miliardi. Quest'anno il raddoppio è certo. Alla faccia del «piano infallibile» predisposto dalla giunta regionale DC-PSDI-PR (naturalmente decaduta, dopo le elezioni del 17-18 giugno): un piano che costerà ben 10 miliardi di lire, e che pare abbia giurato, in introiti pubblicitari, solo ai giornali amici delle autorità regionali sarde. Ecco spiegato l'arcano: le colline bruciano perché così vuole il sistema di potere. Se non ci sarà una reazione popolare subito, non è tenuto in campo del movimento autonomistico organizzato, non è dubbio che tanta altra parte della Sardegna verrà sottratta ai sarde.

Riguarda lo stabilimento di Cassano l'ennesima perla dell'ente manovrato dalla DC

## Il Centro caseario ha i magazzini stracolmi ma l'Opera Sila chiude tutto per tre mesi

Ferma protesta dei dipendenti che hanno chiesto un incontro con i dirigenti - Presidiati gli impianti per impedire manovre di ristrutturazione - Sono i privati a trarre profitto dall'attuale situazione

Nostro servizio CASSANO IONIO - Basta uscire dal centro abitato di Sibari, nel comune di Cassano Ionio, e appaiono gli stabilimenti scolari del «Centro lattiero caseario della Sibaritide»: una struttura dell'Opera Sila. E' un'altra perla di questo ente, un altro fiore all'occhiello. Ma al di là di quello che possono dire i dipendenti dell'ente, andiamo a vedere cosa è oggi questa struttura. I 15 operai che ci lavorano hanno ricevuto, proprio in questi giorni, una lettera che li sospende per tre mesi, con diritto alla Cassa integrazione. Motivo ufficiale: la ristrutturazione dello stabilimento. Pronta e secca risposta degli operai che, dopo un incontro con il sindacato, hanno comunicato di non

accettare la deliberazione e, quindi, di rifiutare la Cassa integrazione. Il motivo di tale decisione è subito detto: il consiglio di amministrazione di questa ennesima cooperativa di comodo dell'Opera Sila non vuole ristrutturare proprio niente, anche se si prende come scusa di tale operazione - una scusa banale, per la verità - la rimessa a nuovo della pavimentazione; vogliono solo creare le condizioni per chiudere lo stabilimento e basta. Gli operai, pertanto, continuano a presidiare gli impianti, anche se non possono lavorare. Intanto né l'Opera Sila, né il consiglio di amministrazione si curano di loro: nessuno ha risposto alla loro richiesta di un incontro immediato sul

problema. Evidentemente, mentre gli operai difendono lo stabilimento ed il posto di lavoro, i responsabili regionali e i dirigenti dell'ente sono in ferie. Ma la storia non finisce qui: il tentativo di dividere gli operai dagli impiegati della «Centrale» è evidente: mentre gli operai sono mandati in cassa integrazione, gli impiegati sono stati mandati in ferie. Il perché se lo chiedono anche gli operai; ovviamente - dicono - tra di loro c'è chi ha qualche santo in Paradiso. L'Opera Sila non si smentisce neanche in questo: è sempre un feudo di pezzi grossi e di papaveri democristiani. Ma il colpo non è raggiunto. Tutti sono mandati a casa mentre nei magazzini - a quanto è dato di sapere - giacciono

quintali di formaggio e di burro. Chi li venderà? Nessuno. Ai turisti che affollano in questi giorni la zona e che numerosissimi vengono a chiedere latticini non si può far altro che invitarli a fornirsi presso uno dei tanti caseifici privati sparsi nel territorio. Sono, appunto, i privati a trarre i frutti maggiori della chiusura della Centrale: gli allevatori della Piana, particolarmente quelli piccoli, sono costretti a portare il latte alle aziende private e sottostare alle loro speculazioni se non vogliono buttarlo.

Anche l'azienda «Stombi», gestita dall'Opera Sila, ha sospeso di dare latte alla Centrale per fornire una azienda privata. E così il latte degli allevatori va a finire in mano ai privati della zona e a quelli della Puglia, di Bari e di Gioia del Colle in particolare. Ma la centrale non produceva solo latticini, era l'unica azienda della Calabria a confezionare e vendere il latte in busta, intero e scremato. «Il prodotto - dicono gli operai - è stato sempre venduto, ma da mesi, ormai, è stata sospesa la produzione». Il mercato, quindi, c'era e se si è giunti a questa situazione, al limite della chiusura totale, la responsabilità è interamente dell'Opera Sila con le sue gestioni fallimentari, anche se mascherate dietro cooperative controllate da uomini dell'ente e da uomini che rappresentano gli interessi dei grossi allevatori. L'azienda, oggi, deve pagare del latte ai conferitori, deve dare degli arretrati agli operai, è sotto pignorata, ha due miliardi di debiti e i contributi che vengono dalla regione non bastano a coprire gli interessi passivi. Gli operai sono convinti che si è giunti ormai al limite: la chiusura momentanea è solo l'inizio della chiusura definitiva. Poi si faranno vive le grandi famiglie dei grossi allevatori che già controllano l'associazione degli allevatori e chiederanno carta bianca per la Centrale. E' già successo altre volte. Gli operai hanno capito il gioco e per questo lottano.

### Anche nella Piana di Sibari grave crisi del pomodoro

COSENZA - Si fanno sempre più pesanti i disagi per i produttori del pomodoro anche nel Cosentino, nella Piana di Sibari in particolare. Anche qui, come nel resto della Calabria, il caldo torrido di questi giorni ha anticipato la maturazione del prodotto, trovando completamente impreparate le strutture esistenti nel territorio. Pagare le conseguenze, come al solito, sono i produttori che rischiano di perdere gran parte del loro prodotto con il danno dell'economia della zona, già colpita da forti gelate durante l'inverno scorso. Lo unico conservatore esistente, per esempio, nel Comune di Corigliano, pur avendo firmato contratti per la lavorazione di 75 mila quintali di pomodoro, ha sospeso la attività perché - a dire dell'azienda - non funzionano le macchine. Intanto i produttori dopo aver riempito il piazzale del loro prodotto attendono e non credono molto alle giustificazioni dell'azienda. In attesa di andare a lavorare sono anche una cinquantina di donne che normalmente, ogni anno, lavorano nella fabbrica. A pochi chilometri di distanza, nel comune di Cassano, infatti, uno dei più grossi conservifici del Mezzogiorno, gestito dall'Opera Sila, ha sottoscritto contratti per la lavorazione di 200 mila quintali di pomodoro: una miseria se si considera la potenzialità dell'impianto, la produzione locale del prodotto e se messo a confronto con la piccola fabbrica del privato nel Coriglianese. Un'altra struttura dell'Opera Sila è presente nella zona che, con alcune modifiche e con l'inserimento di alcune macchine, è predisposto in tempo, poteva dare una mano in casi di emergenza e di sovrapproduzione: ma si è preferito fare stare questo impianto inutilizzato. Fatti certamente non nuovi questi, ma che, purtroppo, vengono dimenticati appena passa il momento più drammatico.

Gli amministratori comunali, quelli comunitari e delle Comunità montane sono espliciti nella denuncia: «qui si tratta di buttare all'aria l'intero sistema di lotta agli incendi approntato a tavolino negli uffici regionali di Cagliari, per dare vita ad un'opera di cementazione che vede protagonisti gli enti locali, il sindacato unitario dei lavoratori forestali e le squadre antincendio composte da uomini reclutati direttamente sul posto sotto il controllo pubblico». «Cinque guardie campestri in un paese protetto certo fanno comodo alle amministrazioni comunali composte da decine di uomini provenienti dall'esterno che della zona non conoscono assolutamente nulla. Invece la gente di qui conosce il bosco, è pratica della campagna, può individuare immediatamente il piromano ed eventualmente mandante. Se le guardie campestri comunali fossero state reclutate ora, forse questo disastro ecologico senza precedenti sarebbe stato evitato». Dalle zone interne agropastorali e dalle zone costiere, l'accusa di cementazione, amministrazione comunali, comunitarie, comunità montane, consigli comprensoriali non contano niente, vengono tenuti sempre all'oscuro, risultano emarginati. Ogni decisione arriva da Cagliari. Anche la lotta contro gli incendi, il fuoco arcaico provocato negli anni da una disorganizzazione attraverso la solita pratica clientelare. Tra gli uomini del servizio antincendio, c'è gente che non sa neppure reggere una pompa. «La verità - dice il compagno Salvatore Farci, segretario della federazione degli CGIL - è che si fa tanta propaganda di facciata, vengono pubblicizzate le tecniche più raffinate che nella realtà non esistono. Volete sapere una cosa incredibile? Molto spesso si va armati soltanto di frascche a domare gli incendi». Con simili sistemi lo scorso anno il fuoco arcaico provocò danni stimati per oltre 14 miliardi. Quest'anno il raddoppio è certo. Alla faccia del «piano infallibile» predisposto dalla giunta regionale DC-PSDI-PR (naturalmente decaduta, dopo le elezioni del 17-18 giugno): un piano che costerà ben 10 miliardi di lire, e che pare abbia giurato, in introiti pubblicitari, solo ai giornali amici delle autorità regionali sarde. Ecco spiegato l'arcano: le colline bruciano perché così vuole il sistema di potere. Se non ci sarà una reazione popolare subito, non è tenuto in campo del movimento autonomistico organizzato, non è dubbio che tanta altra parte della Sardegna verrà sottratta ai sarde.

## UPAZIONE CALABRIA



Gli investigatori pensano che si tratti di un regolamento di conti

## Ucciso a colpi di lupara da tre killer a Palermo

Carmelo Garofalo, 26 anni, raggiunto dai pallettoni in pieno volto - Era appena salito sul suo furgoncino da rigattiere quando è stato aggredito - La vittima aveva avuto a che fare con la giustizia per un traffico di merce rubata

### Inaugurata dai cittadini di Castel del Monte la nuova Casa del Popolo

L'AQUILA - In coincidenza con la manifestazione per la stampa comunista è stato solennemente inaugurata la Casa del popolo di Castel del Monte. E' divenuta così una realtà operante l'antica aspirazione dei compagni castellani di avere finalmente uno «spazio» tutto proprio ove riunirsi, ritrovarsi e da porre a disposizione di tutti i democratici per farne un centro propulsore della vita culturale e politica di Castel del Monte. L'iniziativa non è stata facile da realizzare. La Casa del Popolo, sita nel cuore della cittadina, è stata infatti acquistata grazie al contributo sia dei compagni residenti in paese, di quelli che lavorano all'estero e in tante città italiane e sia dei molti cittadini che hanno voluto contribuire alla riu-

scita dell'ambizioso progetto. La voluta coincidenza della inaugurazione della Casa del popolo a Castel del Monte con il Festival dell'Unità ha contribuito alla piena riuscita della tradizionale manifestazione, alla diffusione e sostegno della stampa comunista svoltasi nei giorni 10-11-12 agosto. Il Festival dell'Unità di Castel del Monte infatti è stato caratterizzato quest'anno da alcune iniziative che hanno grandemente contribuito alla sua riuscita. Due gli esempi tra i tanti possibili: la organizzazione, nel salone della Casa del popolo, di una mostra dei prodotti dell'artigianato e dei strumenti di lavoro, e una recita all'aperto, in dialetto castellano, tenuta la sera dell'11 agosto nello

ambito del Festival. PALERMO - Vigilia di ferragosto insanguinata a Palermo. Il quarantaduenne morto ammazzato dell'anno è Carmelo Garofalo, 26 anni, freddato ieri mattina con ferocia proprio sotto la sua abitazione. Da bordo di una macchina, una Fiat 128, probabilmente rubata, tre killer gli hanno scaricato diverse raffiche di lupara. Carmelo Garofalo è stato colpito in pieno volto ed è stramazzato al suolo in una pozza di sangue. Il giovane, ex sorvegliato speciale, nonostante la sua giovane età, pregiudicato per ricettazione e furto, era da poco uscito di casa. Faceva il rigattiere andando a vendere in giro materiale feroce che raccattava anche per strada. Poco dopo le otto Carmelo Garofalo ha salutato la sua numerosa famiglia (padre, madre e dieci fratelli) e prima di cominciare il suo giro partendo da piazza Scaifa, nel popolare

### Respinto alla Regione Puglia il referendum consultivo sulle centrali nucleari

BARI - L'ufficio di presidenza del consiglio regionale pugliese ha dichiarato inammissibile il referendum sull'installazione di centrali nucleari sul territorio regionale proposto dal Partito Radicale, dagli amici della terra e dal «comitato» in merito al referendum sul nucleare. Il voto è stato unanime, con la sola eccezione del presidente del consiglio, Luigi Tarricone (PSI), che si è astenuto. I promotori dell'iniziativa avevano presentato il primo agosto, 17.500 firme di cittadini in appoggio alla loro richiesta, con 2.500 firme in più rispetto a quelle richieste dalla legge regionale del 16 aprile 1973. Secondo l'ufficio di presidenza la proposta radicale non è ammissibile in quanto introduce un istituto, il referendum consultivo, non previsto dallo statuto regionale; questo ultimo ammette soltanto il referendum abrogativo. «L'unico caso di consultazione popolare previsto dalle leggi regionali - fa rilevare l'ufficio di presidenza - è quello relativo all'istituzione di nuovi Comuni, in conformità a quanto affermato dall'art. 133 della Costituzione».



Giovanni Pistoia

Giuseppe Podda